

BRESSON APERTO 2016

Brugherio

Giovedì 29 settembre 2016 ore 15 e 21.15

“Oggi la gente si è resa conto che le grandi città rubano ciò che la provincia restituisce: il tempo”.

Rose Bosch, la regista

UN'ESTATE IN PROVENZA

di *Rose Bosch* con *Jean Reno, Anna Galiena, Chloé Jouannet, Hugo Dessioux, Aure Atika*

Francia 2014, 105'



Léa, Adrien e il fratellino Théo, parigini, vengono condotti in vacanza per due mesi nella campagna provenzale dalla nonna Irène. Lì vive anche Paul, il nonno olivicoltore, che non hanno mai conosciuto, per via di una vecchia rottura familiare. Una casa in mezzo al nulla, senza illuminazione notturna, dove si cucina a base di aglio e non si guarda la televisione ma "è lei che guarda noi" - come sentenza il burbero Paul - non è esattamente quello che Léa e Adrien sognavano per l'estate, ma il luogo, e i suoi abitanti, sapranno sorprenderli.

In verità, non è la sorpresa l'arma segreta di questo film: ciò che accadrà è prevedibile, quasi

non c'è progressione drammatica e nell'unica improvvisata interna al racconto, ovvero l'arrivo in sella alle loro Triumph dei vecchi compagni di viaggio di Paul e Irène, la regia è così lenta che zittisce qualsiasi moto di stupore. Eppure, in questa mancata corsa al crescendo, c'è anche un sapore di autenticità, una strizzata d'occhio alla pigrizia dell'estate in campagna e una sottile, gradita, resistenza al destino che si compirà, alla risoluzione di un conflitto lungo quasi vent'anni, che non può avvenire di corsa. Si muove così, tra ingenuità e finezze, il terzo film di Rose Bosch: la sequenza in Camargue, con i giovani amanti in fuga su un cavallo selvaggio, sembra rubata ad un video turistico di YouTube, musica compresa, ma quando è Jean Reno a lanciarsi al loro inseguimento, è tutta un'altra cosa. E ancora: c'è troppa canzone, e spudorata - The Sound of Silence a commentare la sordità del piccolo Théo, Forever Young intonata da chi non lo è più - ma c'è anche un finale che sceglie perfettamente di sfumare il suono delle parole e lasciar parlare il momento cinematografico.

Un film di buoni sentimenti, ma non per forza un *feel good movie*: c'è un affondo di malinconia senza timore in *Un'estate in Provenza*, non solo per il lutto nel passato del personaggio di Reno, ma per gli errori che si fanno, per la fatica che ci vuole; e in fondo è anche nella misura con cui l'autrice maneggia la spudoratezza - sia quella delle bellezze locali o del product placement dell'olio di oliva - che sta l'abilità.

Tutto è bene quel che finisce bene, ovviamente: la commedia familiare non entra in territori spigolosi, e la visione è passeggera come un pomeriggio estivo, ma non è un pomeriggio sprecato.

Marianna Cappi – Mymovies

Un'estate è il tempo che impiegano i ragazzi a cercare di entrare in contatto con un mondo estraneo, che ha come unico *fil rouge* con la loro vita cittadina la nonna Irène (Anna Galiena), il ponte che li trascina verso Paul e verso la vita di campagna che, scopriranno, non è poi così male. Uno scontro generazionale che sorprendentemente non riesce ad arricchire solo i giovani ma che porta anche gli adulti a scoprire nuove risorse, ritrovare vecchi amici e un contatto con ricordi sbiaditi e sensazioni ormai sopite.

Un'estate in Provenza si presenta come un racconto classico che porta quindi con sé i pregi e i difetti del caso, ma che non fallisce nel mostrarsi delicato e dolce in più punti, risultando pur nella sua prevedibilità piuttosto convincente.

Non si sbilancia di certo Roselyne Bosch, che con *Un'estate in Provenza* (la sua terza prova da regista) mette in scena un racconto che per sua stessa ammissione è molto personale, riempiendolo di elementi piuttosto classici che tuttavia, all'ombra degli ulivi e nel silenzio dei campi, riescono a trovare la loro armonia. Il pregio più grande è rappresentato dai suoi personaggi, che nell'ambito di stereotipi riescono sempre a trovare un guizzo in più per raccontare la loro storia. Ci riesce Adrien, il più grande dei tre nipoti e il più segnato dall'imminente divorzio dei genitori, che cerca la propria unità familiare nel tentativo di riunire tramite Facebook suo nonno e i suoi vecchi amici. Ci riesce Léa, l'adolescente più sensibile figlia di una generazione ribelle ma consumista, che predica il biologico ma non resiste alla vita senza cellulare. Ci riesce infine il piccolo Théo, che conta ancora gli anni sulle dita delle mani e pur essendo sordomuto riesce a comunicare più di tutti i personaggi solo con il gesto di una mano: è il primo infatti a trovare un punto di incontro con il burbero Paul. Tre personalità diverse ma che riescono comunque a convergere verso i due nonni, comunicando e soprattutto imparando ad ascoltare: una volta teso l'orecchio impareranno che da adulti si ricorda tanto e si soffre altrettanto, che non commettere errori è impossibile ma che possiamo comunque tentare di rimediarli, anche con piccoli aiuti che non avremmo mai pensato di ricevere.

Il vero centro della narrazione rimane comunque Paul, un intenso Jean Reno che riesce a trasformare una fisicità respingente e uno sguardo duro in un'occasione di dialogo con se stesso e con gli altri. In lui c'è tutto: un'adolescenza hippy, la protesta contro la guerra in Vietnam, il caos di Woodstock in cui è cresciuto e da cui da adulto cerca di scappare rifugiandosi nel silenzio della sua campagna, simbolo di una rottura molto profonda che imparerà lentamente a curare. È a lui che la regista affida la propria



memoria e con essa il suo film, riuscendo in una scelta vincente. Al ritmo di una colonna sonora travolgente che rende davvero difficile non improvvisare un karaoke in sala (Deep Purple, Guns 'n Roses, Cat Power e Bob Dylan sono solo alcuni dei grandi nomi che prestano le loro note alla pellicola) Roselyne Bosch prende i suoi convincenti personaggi e ne declina la crescita personale attraverso una narrazione tripartita, in cui a convincere davvero è forse solo la prima, più esplorativa, che le permette di esprimersi al meglio. La seconda, fin troppo classica, cade spesso in cliché eccessivamente ridondanti, tra cui corse al galoppo sulla spiaggia e feste di paese che fanno troppo di già visto e perdono quel tocco di poesia. (...) Grazie al sorriso che ci si ritrova sulle labbra durante i titoli di coda si finisce per perdonare i piccoli scivoloni di un film senza troppe pretese, che si offre come intrattenimento ideale per una piovosa giornata di pioggia e riesce in quel semplice intento, senza mai spingersi oltre i suoi onesti intenti.

Serena Catalano – Movieplayer

La morale è semplice: solo l'amore ci salva la vita, si cresce sbagliando e gli errori si possono riparare. Ma soprattutto, per crescere c'è sempre tempo e si soffre un po', anche da adulti, come insegna Jean Reno. Nata ad Avignone, Bosch torna alla sua infanzia: "L'idea del film parte dai miei nonni - spiega - li ho conosciuti poco ma ne conservo un ricordo poetico. E poi volevo raccontare un conflitto generazionale tra nonni e nipoti(...)".

Silvia Fumarola – Repubblica.it



A prima vista lo schema narrativo di *Un'estate in Provenza* sembra arcinoto: ragazzi cittadini che si ritrovano in una meravigliosa campagna, magari a casa di parenti fino a quel momento sconosciuti, per fare grandi esperienze e tornare in città un po' cambiati. Di pellicole, con questa struttura, ne hanno prodotte talmente tante, anche ambientate in Italia (dai colli toscani alle masserie pugliesi), che potrebbero formare un vero e proprio genere cinematografico, un coming of age campagnolo. Rose Bosch, però, ha l'intelligenza di non rinnegare i topos di questo canone e di sfruttarli per dare il giusto contesto al proprio racconto. La regista, infatti, è interessata, più che ai conflitti generazionali e sociali tra città-campagna o giovani-anziani, ai sotterranei conflitti emotivi di una famiglia che sta cercando di ricostruirsi con fatica e lavoro. Il rancore di Paul, agricoltore ancora segnato dall'abbandono della propria amata figlia, nei confronti dei propri nipoti, si mostra e si disinnesca per tutto il corso della pellicola con coerenza e linearità, appoggiandosi sulla caratterizzazione di un personaggio per nulla banale e su una grande interpretazione di Jean Reno, finalmente convincente nel ruolo leggero del nonno scorbuto ma dal cuore d'oro, alla fine disposto a tutto per proteggere i propri ragazzi.

E' dunque proprio nel rapporto tra i tre adolescenti e i loro due nonni (non bisogna dimenticare neanche la prova solare di Anna Galiena) che *Un'estate in Provenza* trova davvero la propria anima, trasformando una pellicola dai meccanismi narrativi fin troppo meccanici e con una visione fieramente idealizzata di una regione fatta da vino, da olio e dalle risate in piazza, in un piccolo e sincero racconto edificante.

Luca Marchetti – Sentieri selvaggi

(...)qualcuno se l'è presa con gli adolescenti del film, criticati per la loro dipendenza da Facebook. Non è vero che sono ossessionati dai social media. Al contrario, rendono l'invenzione di Zuckerberg una specie di *MacGuffin* e poi c'è molto più spessore nei personaggi di Léa e di Adrien che in tanti teenager di film francesi più o meno recenti.(...) Nei nipoti del burbero Paul, emergono piuttosto e in particolare quell'incompiutezza e quella trascurabile incoerenza che segnano la più critica delle età di passaggio, fase della vita incantevole e nello stesso tempo struggente. (...)La regista, effettivamente, viene alla Provenza e quindi non ha peccato di mancanza di sincerità nel suo ritratto, semmai si è lasciata andare a un bozzettismo che semplifica la storia e soprattutto alcuni personaggi secondari, che arrivati a cavallo delle loro motociclette gettano luce sul passato dei "nonni", che sono stati dei fricchettoni giramondo e dei senza regole. Nelle scene di cui sono protagonisti, la nostalgia non guasta, perché quelli sì che erano tempi gloriosi e perché intonando "Knockin' On Heaven's Door", il cantautore Hughes Aufray - che fa giusto un cameo - per un istante porta la magia. E' dall'arrivo di questa banda di attempati hippy che il Paul di Jean Reno comincia ad acquistare tridimensionalità e quindi a diventare qualcosa di più di un antipatico Scrooge. (...) *Un'estate in Provenza* ha il merito di non soffermarsi, come fanno fin troppi film che trattano di dinamiche familiari e famiglie disfunzionali, sul solito rapporto genitori/figli. A confrontarsi stavolta sono nonni e nipoti, pianeti in apparenza lontani che possono tranquillamente far parte dello stesso sistema solare. Bene prezioso i nonni, come sa chi ha conosciuto i propri.

Carola Proto – Comingsoon